

Omelia nel Natale del Signore
Cattedrale di Belluno
25 dicembre 2020

Eucaristia nella Notte

Isaia 9,1-6; Sal 95 (96); Tito 2,11-14; Luca 2,1-14

Eccoci a Natale!

«Annunciate di giorno in giorno la sua salvezza. In mezzo alle genti narrate la sua gloria, a tutti i popoli dite le sue meraviglie». Il salmo appena pregato ci spinge altrove, ci dischiude innanzi un orizzonte di meraviglie, ci raccomanda di annunciare, di narrare, non semplicemente “tra noi”, ma *«in mezzo alle genti»* e *«a tutti i popoli»*.

Anche l’evangelista Luca, da cui abbiamo ricevuto l’annuncio *«di una grande gioia»*, precisa che tale gioia *«sarà di tutto il popolo»*. Poco prima aveva informato che Cesare Augusto ordinò e decretò *«il censimento di tutta la terra»*, per cui *«tutti andavano a farsi censire, ciascuno nella propria città»*.

Oggi, nel nostro tempo e nel travaglio di questa seconda ondata di contagi da epidemia, ci siamo noi a raccogliere l’annuncio, a custodirlo nel cuore, ad alimentare l’attesa che esso suscita, a narrarlo *«in mezzo alle genti»* e *«a tutti i popoli»*.

Dio ci sorprende. Attraverso l’incursione dell’angelo ci raccomanda: *«Non temete!»*.

Sì, questo Dio sorprendente, si presenta a noi “nuovo”. Ci eravamo abituati alle nostre immagini di Lui e ai nostri pensieri su di Lui, alle nostre pratiche devozionali rivolte a Lui e ai nostri riti prestati a Lui, rischiando l’automatismo religioso. Anche il canto di lode della moltitudine celeste ci scuote: *«Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che egli ama»*.

Noi siamo qui a chiederci come sia possibile annunciare, oggi, una “grande gioia”, raccontare di una nascita che è una promessa di salvezza per tutti, riconoscere la possibilità di un inizio, coinvolgere tutti in un cammino di liberazione e di superamento del peso del peccato.

In questo pomeriggio, durante la visita ai reclusi nella Casa circondariale di Belluno, mi ha commosso il gesto di uno di loro. I suoi occhi erano accesi e lo sguardo fiducioso. Mi ha donato una lettera: vi erano disegnate due mani ammanettate, ma la con catena spezzata. Sul foglio era scritto: *«Il laccio si è spezzato e noi siamo tornati in libertà (Salmo 124,7)»*. Di seguito era scritto: *«Noi ultimi tra gli ultimi, oggetto di disprezzo e scherno, persino biasimo degli altri detenuti, siamo grati perché anche per noi è venuto e si è dato Gesù Cristo, il Messia di cui è detto: “Dove il peccato abbonda, la grazia sovrabbonda”, inoltre “Se il figlio vi farà liberi, sarete veramente liberi»*.

Come nel salmo che abbiamo pregato: *«Annunciate di giorno in giorno la sua salvezza»*.

Ecco il Natale: il “laccio” dell’oppressione più pesante “è spezzato”; “siamo grati, ci è donato Gesù Cristo”; “la grazia sovrabbonda”; “il Figlio vi farà liberi” ...

Sì, il Natale in questa condizione di limitazioni, sembra più sobrio, più rarefatto, più distanziato..., ma il suo annuncio e il dono che arreca è una meraviglia sempre nuova: Dio non tradisce la vita, ma la ama, la cura, la guarisce, l’accarezza, la protegge, ne rimargina la ferita, la risuscita...